

- p. 297 due volte la nota 23 e manca la nota 22.
- p. 297 n. 29 non *Hellenika* II,3,6 ma III,3,6.
- p. 299 n. 62 non THUKYDIDES II,47,4 ma II, 67,4.
- pp. 300 s. alle note 72 e 73 sono da attribuire rispettivamente i numeri 71 e 72. Dev'essere aggiunta la nota 73 che è caduta (THUKYDIDES III,28,1).
- p. 305 n. 141 (nella parentesi a linea 5 di p. 305) non THUK. IV,10,7 ma V, 10,7.
- p. 326 n. 249 non THUKYDIDES VIII,2-5, ma VIII, 64,2-5.
- p. 331 n. 26 non THUKYDIDES V,22,1 ma I, 22,1-2.

ALBINO GARZETTI

J. TOUTAIN, *L'Economia antica*, « Biblioteca Storica dell'Antichità », n. 6. Il Saggiatore di A. Mondadori, Milano 1968. Un volume di pp. 383.

A quaranta anni di distanza dalla sua apparizione compare, nella versione italiana, questa opera fondamentale di Jules Toutain. Il tempo trascorso e l'estendersi di questo tipo di studi di pari passo con il progredire della storia economica, nulla toglie all'interesse di questo lavoro.

Divisa in quattro parti, l'opera segue il nascere e lo svilupparsi dell'economia antica partendo dall'analisi della società greca prima e del mondo ellenistico poi, spostandosi quindi verso il mediterraneo occidentale per concludersi infine con l'impero romano.

Nel succedersi delle epoche, oltre all'inquadramento degli avvenimenti maggiormente caratterizzanti, è l'attenta analisi delle fonti che permette all'A. di ricostruire con grande rigore l'evolversi dell'economia antica; la perspicacia dello storico arricchisce di pagine assai vive un argomento di per sé non leggero.

Seguiamo così i Greci nella scoperta dell'importanza dei porti sull'Ellesponto e sul Bosforo; li vediamo di fronte ai problemi della migliore concimazione del terreno e con quelli — quanto attuali! — della funzione dello sviluppo industriale nella economia pubblica. L'organizzazione del lavoro, le varie forme di retribuzione del lavoro dipendente, l'accentuarsi della distinzione fra produzione e consumo, l'avvento del metallo come strumento dello scambio con tutte le conseguenze ad esso legate, caratterizzano, in modo non certo episodico, l'economia della società greca.

L'estendersi di questa società, sia nel periodo di Alessandro che in seguito, al mondo chiamato

ellenistico portano gli elementi di cui sopra ad un perfezionamento di cui l'A. è fedele illustratore. È in particolare l'organizzazione dell'economia in chiave di intervento e di amministrazione pubblica che caratterizza l'allargarsi geografico dell'economia antica. Assistiamo così ai grandi lavori di sistemazione del suolo ed in particolare del letto dei fiumi di maggiore interesse per l'agricoltura; vediamo organizzarsi la proprietà spesso sotto l'influenza dei centri di potere politico e religioso; scopriamo, con dettagli davvero interessanti, l'intervento dello stato fin nei processi produttivi di questo o quel bene; troviamo infine consolidate le grandi vie commerciali di terra e di mare spesso in funzione strategica anziché commerciale in senso stretto.

La descrizione procede così a ritmo serrato attraverso lo sviluppo delle varie società del mediterraneo occidentale (etrusca, cartaginese, italica) fino ad arrivare all'impero romano che costituisce dal punto di vista di questi studi, un terreno largamente battuto.

Scorrendo le pagine dell'opera si è sovente attratti dalla straordinaria coincidenza fra le situazioni descritte — spesso riportate direttamente dalle fonti originarie — e analoghe situazioni dell'economia contemporanea: così avviene per esempio per il problema del disboscamento o del rimboscamento, o per la sistemazione del delta dei fiumi, o per quelli più vasti relativi all'intervento pubblico nell'iniziativa economica privata. Ma la tentazione di coinvolgere in medesimo « background » di sviluppo l'economia antica con quella contemporanea — come accenna giustamente l'editore presentando l'opera — va evitata alla luce delle diverse condizioni storico-ambientali dello sviluppo stesso. È in particolare la differenza fra il sistema industriale antico e quelli successivi che si riflette sull'organizzazione sociale e sul sistema degli scambi in modo assolutamente non accidentale.

È proprio l'analisi dello sviluppo dell'organizzazione sociale e del sistema commerciale che appare come il risultato principale dell'opera di Toutain. In questa si può forse lamentare la mancanza di un volto quantitativo dei fenomeni descritti: mancanza tradizionalmente consolidata negli studi sull'antichità. A parte rari seppur interessanti episodi, non si è tentato nell'opera di fornire cifre che potessero dare anche solo una dimensione ai fenomeni illustrati; cosa questa che rende quanto mai problematico per altri studiosi una analisi più appropriata dei fenomeni economici.

Ma il valore dell'opera non sta tanto nella sua interpretazione alla luce di questa o quella teoria sullo sviluppo economico quanto nella completezza della illustrazione dei fatti storici strettamente concatenati; l'aver scelto la prospettiva economica per la loro inquadratura non disgiunta dalla descrizione delle condizioni politico-sociali che ne sono state ora causa ora effetto costituisce l'elemento di primario interesse dell'opera del

Toutain, giustamente prescelta dal Saggiatore per essere annoverata nella sua Biblioteca Storica dell'Antichità.

RAIMONDO CAGIANO DE AZEVEDO

P. COLLURA, *La Precarolina e la Carolina a Bobbio*, Olschki, Firenze 1955 (« Fontes Ambrosiani », XXII). Un volume di pp. VI-266, con XLVIII tavole.

L'editore Olschki ha opportunamente pubblicato la ristampa di una ragguardevole opera, che fu meritamente inclusa tra i « Fontes Ambrosiani »: *La Precarolina e la Carolina a Bobbio*, dovuta a Paolo Collura, e che, pubblicata la prima volta nel 1943, per i tipi di Ulrico Hoepli, andò completamente distrutta nel corso delle incursioni aeree di quell'anno.

Il Collura, diligente e acuto paleografo, autore anche di scritti storici e bibliografici, ha affrontato in questo volume lo studio della minuscola di Bobbio, soprattutto — è ovvio — al fine di un'indagine paleografica, ma anche con riferimento al quadro storico generale, in quanto lo studio di quella scrittura e dell'importante centro scrittoria bobbiese costituisce un deciso contributo alla storia della cultura e della civiltà lombarda.

Senonché le larghe zone d'ombra che permangono circa le istituzioni monastiche dell'alto Medioevo hanno indotto alcuni studiosi a vedere nella scrittura una fonte da cui trarre ipotesi non sempre solide. Nei codici bobbiesi taluno vide, tempo addietro, la prova di una preponderanza irlandese fra quei religiosi, non soltanto nel primo periodo; altri, invece, credettero di trovare nella biblioteca bobbiese codici provenienti dal monastero del Vivario.

L'autore, fondandosi sui più seri scritti circa i codici bobbiesi, intende vagliare quanto possa esservi di vero in entrambe le ipotesi e soprattutto ricercare la parentela fra gruppi di manoscritti sotto l'aspetto paleografico, accertandone l'origine, e indicandone, quando è possibile, la probabile genealogia.

Il problema che si presentava al Collura era irto di difficoltà, ma egli è riuscito a superarle, in gran parte, partendo dallo studio e dal raffronto delle scritture precaroline, che a Bobbio, come altrove, costituiscono quasi il punto di congiungimento di tre tendenze calligrafiche, l'onciale, la semionciale e la corsiva.

Soltanto un attento esame dei vari esemplari di scrittura, allo scopo di dimostrare quale tendenza fosse di volta in volta prevalente, poteva dare al Collura la possibilità di una suddivisione ragionata dei codici in gruppi corrispondenti ai

tre tipi e quindi consentire la formulazione di alcune ipotesi che avessero basi concrete.

Nella sua fatica, infatti, l'autore scelse naturalmente come guida il criterio paleografico, approfittando anche di quello storico, per correggere gli errori di datazione nei quali erano caduti taluni suoi predecessori, con divari perfino di un paio di secoli.

Il terreno sul quale egli doveva muoversi, sono sue parole, era anche infido per altre ragioni e cioè per la grande autorità di storici e paleografi che si erano occupati dei codici di Bobbio, le opinioni dei quali non potevano essere ignorate, anche se trovavano dissenziente l'autore.

La seria preparazione e la particolare attitudine del Collura agli studi paleografici gli consentirono di affrontare il minuzioso esame del tipo di minuscola derivato dalla corsiva e semicorsiva e quelli derivati dall'onciale e dalla semionciale, senza trascurare la piccola onciale, per trarre dai confronti varie illazioni, osservazioni e conclusioni, spesso nuove e personali, frutto di seria, meditata e vigilata indagine e che ci sembrano ottime, a fianco di quelle avanzate da autorevoli specialisti italiani e stranieri.

Le conclusioni alle quali il Collura giunge formano la parte più originale dell'opera, là dove egli scorge l'efficacia della scrittura irlandese manifestarsi ed evolversi nel monastero di Bobbio ed il sorgere di un tipo intermedio influenzato da modelli italiani, e quando, in seguito, riferisce rilievi e notizie sulla minuscola Carolina fiorita fra quelle mura dall'età di Dungal all'abate Wala e agli altri del secolo IX, e via via nei secoli X e XI.

La parte nuova del volume s'intitola *Rassegna di studi bobbiesi del dopoguerra (1943-1955)* ed occupa le pp. 247-266.

L'autore discorre delle celebrazioni Colombariane del 1950 e del 1951, tenute a Luxeuil ed a Bobbio e delle pubblicazioni uscite in tali occasioni, cita vari scritti del Lowe, del Cencetti, del Pagnin, del Bartoloni e soprattutto del Natale, che portano nuova luce sull'argomento. Egli parla pure degli studi del P. Dold sui palinsesti bobbiesi, di quelli del Manaresi sulla tachigrafia, infine cita due codici esistenti a Palermo e ad Agira, quasi certamente provenienti da Bobbio e che possono costituire felici occasioni per nuovi contributi allo studio su Bobbio.

Seguono 48 tavole con 124 facsimili, opportunamente scelti a documentare le opportune osservazioni dell'autore.

Quest'opera, assai utile come notevole tributo allo studio delle precaroline e della carolina, l'editore Olschki l'ha voluta offrire al pubblico degli studiosi, ben sapendo quanto sarebbe stata accettata e gradita; perciò va anche a lui l'incondizionato consenso di quanti amano gli studi paleografici.

GIACOMO C. BASCAPÉ